

sistema delle reti di imprese, cosa che consentirebbe loro anche di essere più forti per l'accesso al credito?

Il secondo aspetto è che questa dimensione piccola fa sì che sui grandi mercati che andrebbero aggrediti - come quelli della Cina e della Thailandia, dove si inizia a mangiare europeo e in modo particolare italiano e di qualità - e che hanno dei numeri enormi, le nostre piccole imprese diventano dei moscerini.

Un'altra questione è relativa alla mancanza di una rete di grande distribuzione italiana. Per esempio, in questo momento, la Francia, che sta lavorando molto sul settore agroalimentare verso i mercati cinesi, sta aprendo, attraverso Auchan e Carrefour, circa 2.000 punti vendita in quelle aree. È chiaro, quindi, che la Francia e le imprese francesi del settore agroalimentare avranno enormi vantaggi perché potranno usufruire di una loro rete di distribuzione. Ecco, è immaginabile da parte del Governo mettere su un'iniziativa che consenta al nostro Paese di recuperare lo svantaggio di non avere una sua rete di distribuzione?

ENRICO PIANETTA. La ringrazio, signor Ministro. Lei ha parlato di una cabina di regia, con ambasciate, nuova ICE e camere di commercio. Dal punto di vista concettuale, il coordinamento è fondamentale. Tuttavia, ha detto che poco importa per quanto riguarda i rapporti tra il Ministero degli affari esteri e il Ministero dello sviluppo economico.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti*. Ho detto che poco importa da chi dipende, visto che lavoriamo insieme.

ENRICO PIANETTA. Invece, credo che questo debba essere chiarito perché storicamente c'è sempre stata una complessità che poi inficiava tutto il coordinamento e ricadeva sulla sua efficienza. Pertanto, questa affermazione mi lascia molto perplesso, anche in ragione - come hanno accennato alcuni colleghi - del

coordinamento e del ruolo delle regioni. Insomma, ritengo che questa modalità non debba essere considerata un fatto minimale o da trascurare.

Inoltre, lei ha fatto riferimento alle risorse limitate. Vorrei capire se, in prospettiva, ci sono degli incrementi perché si tratta - come ha detto il presidente - di investire, cosa fondamentale in un momento di difficoltà.

Infine, rispetto a promozione, informazione e formazione, vorrei chiederle di spendere qualche parola per quanto attiene alla formazione, che potrebbe essere legata anche alle associazioni di categoria. Ritengo, infatti, che questo sia un elemento fondamentale per creare le migliori condizioni in futuro.

GIOVANNI DIMA. Signor Ministro, la mia considerazione vuole essere anche una sorta di suggerimento. Delle quattro grandi aree che segnano l'esportazione italiana, mi riferisco in modo particolare al settore agroalimentare e agricolo, che si presenta, di impatto, in modo maggiormente frammentato. Tuttavia, la frammentazione del prodotto agricolo e agroalimentare italiano è anche e soprattutto una ricchezza perché il nostro territorio, da nord a sud, presenta una specificità di produzioni che ci rende assolutamente unici nel mondo. Da questo punto di vista, non siamo la Francia, la Germania o la Spagna, ma l'Italia che, con le sue caratteristiche fisiche, morfologiche e climatiche, ci ha reso unici anche nella fantasia agricola e quindi nella capacità di trasformazione. Se questa è sicuramente una ricchezza e se accanto a essa passa anche il concetto identitario, il territorio, la storia, le tradizioni, i luoghi, il paesaggio e quant'altro, quale migliore occasione per poter trasferire all'estero questa nostra ricchezza in una visione intelligente e organica?

Mi permetto, quindi, di suggerire al Ministro di fare un raccordo intelligente con le regioni. Il collega Urso ha trattato questo aspetto con chiarezza. C'è, infatti, il rischio che quando si va a promuovere all'estero questa nostra ricchezza sia poco

coordinata. Molto spesso si esagera non solo con la regione, ma anche con le province, i comuni, i borghi e le contrade, dando all'estero la sensazione che questa grande potenzialità sia poco organizzata. Facciamo, allora, in modo che questo punto di forza sia valorizzato in modo intelligente e organico.

ANGELO ZUCCHI. Signor Ministro, abbiamo visto con grande positività la nascita dell'agenzia che si occupa di promozione all'estero e che dovrebbe — come ha detto lei — anche fare tesoro delle esperienze negative, da una parte, dell'ICE e dall'altra, della Buonitalia, l'altro ente che si occupava dell'internazionalizzazione dei prodotti agroalimentari e che sta velocemente andando verso il fallimento. Tuttavia, non vorremmo che l'assenza del Ministero dell'agricoltura dalla cabina di regia rappresenti una sottovalutazione della specificità del settore agroalimentare, al quale non possiamo pensare di dedicare attenzione, anche attraverso provvedimenti legislativi, solo in relazione alla crescita dimensionale. Difatti, la specificità di questo campo è tale da richiedere maggiore concentrazione riguardo alla qualità dei prodotti piuttosto che alla capacità di crescere dal punto di vista dimensionale. Vorrei, pertanto, sapere, come viene rappresentata questa specificità nella sua iniziativa.

Vorrei ricordare che il citato fenomeno dell'*Italian sounding*, che, da stime fatte, rappresenta circa due volte e mezzo il valore del fatturato delle nostre esportazioni, significa, da una parte, che abbiamo una grande potenzialità di perforazione di alcuni mercati e, dall'altra, che dobbiamo incominciare a pensare a quali iniziative mettere in campo per contrastare questo fatto, che, oggettivamente, è complicato e difficile da combattere. Ciò nonostante, possiamo agire attraverso negoziati, accordi bilaterali e occasioni di *moral suasion* con altri Paesi. Insomma, non possiamo più trascurare questo tema.

Concludo ringraziandola della sua tempestività sulla questione Simest. Ha detto, peraltro, che verranno ridefinite le regole

di ingaggio di questa società che si era « macchiata » di una sorta di *Italian sounding* casareccio. Ecco, a che punto è la costruzione di queste regole?

FABIO GARAGNANI. Vorrei porre due domande. Innanzitutto, se, anche alla luce dell'illustrazione del Ministro, il Governo intenda provvedere a una ridefinizione delle competenze e, più in generale, del quadro normativo delle camere di commercio presenti sul territorio. Spesso, infatti, si risolvono in un duplicato di settori del Ministero. Credo, per contro, che la loro funzione burocratica vada snellita e riformata profondamente con un'ulteriore integrazione con le aziende private presenti sul territorio, che sono già determinanti nel registro delle imprese. Occorre — ripeto — che siano profondamente riformate. Le camere di commercio hanno spesso l'ufficio rapporti o commercio con l'estero che spesso non so a cosa serva. Insomma, credo che occorra un ripensamento globale della loro funzione e del loro ruolo, anche in relazione a come sono dislocate in ogni provincia italiana.

In secondo luogo, ritengo che si imponga, a questo punto, una migliore ridefinizione del ruolo delle regioni, a proposito del quale si sta parlando anche di riforma costituzionale. Nello specifico, occorre considerare la concorrenza che molte regioni pongono in essere, di fatto, con l'ICE e con i Ministeri competenti. Non si tratta, naturalmente, di sopprimere la competenza delle regioni che molto spesso, conoscendo la realtà meglio di altri enti o dello stesso Governo, si fanno portatrici di interessi regionali anche a livello europeo. Tuttavia, credo che si imponga una migliore sinergia e una ridefinizione delle competenze.

LUCA BELLOTTI. Signor Ministro, ha iniziato parlando della necessità, per quanto riguarda l'internazionalizzazione, di affiancare al sistema produttivo nazionale anche quello bancario. La mia vuole essere anche una sorta di provocazione. Oggi, le banche non stanno assistendo nemmeno il sistema produttivo italiano.

Occorre, quindi, partire da questa riflessione. Mi auguro che, prossimamente, tutte le risorse provenienti dall'Europa a questo scopo possano essere rese utilizzabili dalle nostre imprese per quanto riguarda le esportazioni.

Nel settore agroalimentare, indirizziamo il 65 per cento di tutta la nostra produzione in soli quattro Paesi. È, quindi, assolutamente necessario tentare di capire il perché. Forse nel nostro Paese c'è un grande frazionamento e solamente le principali aziende agroalimentari (come la Berrilli o la Ferrero) hanno in proprio le risorse e l'autonomia per poter affrontare i mercati stranieri. Tuttavia, il nostro settore agroalimentare è fatto di microimprese con 7, 8 o 9 addetti, che non sono in grado, da sole, di poter arrivare sul mercato.

Poc'anzi, la collega De Camillis faceva riferimento alla necessità di ripensare anche alla grande distribuzione, considerando che, nel settore agroalimentare, il 70 per cento di essa è in mano agli stranieri. Non abbiamo un benché minimo *competitor* che possa esportare le nostre migliori qualità all'estero. Credo che sarebbe importante pensare a consorzi o a una sorta di « casa Italia ». Peraltro, ci sono anche proposte legislative in questa direzione.

Un'altra considerazione, associandomi ai colleghi, è che l'agroalimentare, negli ultimi 15 anni, ha dato all'Italia un incremento in termini sia di crescita sia di volume di fatturato molto maggiore rispetto a quello dell'auto. Si tratta, quindi, di un settore molto trainante. È evidente, però, che non possiamo andare all'estero — comuni, province e regioni — in ordine sparso. A volte facciamo addirittura ridere. Dobbiamo promuovere l'Italia e la sua qualità agroalimentare, solo così riusciremo, sebbene con poche risorse, a costituire una massa critica adeguata per riuscire a ottenere dei risultati importanti.

Vorrei, infine, fare un'ultima brevissima osservazione. Anche se non è oggetto dell'incontro di oggi, le faccio presente, in riferimento alla sua funzione di Ministro dello sviluppo economico, che, con la

Commissione agricoltura, stiamo attendendo il decreto sulle rinnovabili, un settore vitale che può portare sviluppo e produttività, ma che, senza regole, si è fermato, gettando nella disperazione chi ha creduto nelle leggi di questo Paese.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Passera per la sua replica.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti*. Spero di aver segnato tutte le domande, che provo a ripercorrere, nei limiti del possibile.

Sul tema dell'importanza del settore agroalimentare, non si può non essere d'accordo. Proprio per questa ragione ed essendo molto vicino, in termini di collaborazione, al ministro Catania, ho messo a sua disposizione uno dei nostri posti nel consiglio di amministrazione affinché nell'operatività della nuova agenzia ci fosse una presenza forte della filiera dell'agroindustria. Pertanto, questo settore è fortemente e autorevolmente rappresentato.

Un altro tema sollevato da molti è l'*Italian sounding* che, in parte, esula dalle nostre responsabilità. Tuttavia, mi è sembrato giusto dare una chiara indicazione politica alla Simest, specificando che non sono autorizzati a fare interventi che, in qualche modo, siano legati ad aziende che cadono in quel tipo di errore di comportamento. Devo dire che il messaggio è passato chiaro e forte.

L'onorevole Fava ha fatto dei riferimenti a strani comportamenti di dirigenti precedenti. Questa è, forse, una delle ragioni per cui il Parlamento ha deciso di sopprimere l'ICE. Non credo che siamo arrivati troppo tardi. Tuttavia, in questi pochi mesi di attività, stiamo cercando di recuperare, come Governo, un bel ritardo.

Giustamente, l'onorevole Fava ha ribadito la necessità di rafforzare patrimonialmente e dimensionalmente le aziende. Non a caso, il primo e forse più grosso intervento quantitativo, in termini finanziari, che il Governo ha fatto, attraverso l'Ace e l'IRAP, investendo 6 miliardi nel « salva Italia », è stato proprio diretto a favorire il

rafforzamento delle aziende. Non mi sembra del tutto rilevante il cenno alle società a responsabilità limitata da un euro perché una cosa è il rafforzamento delle aziende medio-piccole e medio-grandi che devono crescere, un'altra è far nascere nuove aziende. Difatti, dobbiamo sia far nascere nuove aziende nel modo più semplice, veloce e non costoso possibile sia aiutarle a crescere.

Sono d'accordo con l'onorevole Picchi che non basta trasformare l'ICE in agenzia, né dire che dobbiamo coordinarci. Mi sembra, però, che siamo andati oltre rispetto a questo. In merito all'aver superato il problema del riferimento ministeriale, vorrei dire — e rispondo a tanti di voi — che l'ICE è una struttura del Ministero dello sviluppo economico, ma abbiamo pensato che fosse molto importante che a livello di cabina di regia ci fosse il coinvolgimento di entrambi i Ministeri perché ambasciate e uffici ICE lavoreranno insieme nella gran parte dei Paesi. Del resto, non c'è una soluzione ideale. Qualsiasi decisione avessimo preso, qualcuno avrebbe chiesto perché l'altro non era coinvolto. Insomma, per come si sono creati anche i rapporti personali e per come si è chiarita la responsabilità condivisa del rilancio dell'ICE, mi sembra che la scelta fatta sia stata la migliore possibile.

Per quanto riguarda, invece, il turismo abbiamo proposto al Ministro Gnudi di partecipare comunque alla cabina di regia, per cui anche da questo punto di vista pensiamo di aver superato il problema.

Riguardo al rafforzamento delle missioni di sistema, sono d'accordo, ma con una precisazione. Credo poco alle macro-missioni, quelle per cui vanno in un Paese aziende di ogni tipo, settore e dimensione, mentre reputo molto più efficaci gli interventi approfonditi per cui il Governo, in appoggio a specifici settori, prepara degli incontri con precisione. Ciò non vuol dire che non ci saranno pure missioni di sistema, ma, anche per l'esperienza delle vite precedenti, posso dire che sono sem-

pre più apprezzate, anche dagli interlocutori, missioni specialistiche e specifiche per singoli settori o più settori.

Nella mia introduzione credevo di aver parlato della questione di rendere attrattivi gli investimenti. L'idea è di mettere insieme e di avere un'unica responsabilità o almeno un unico punto di riferimento sia per gli investimenti verso l'estero che per quelli dall'estero verso l'Italia per non duplicare le funzioni.

L'onorevole Vico osserva che nella legge non si parla di piccole e medie imprese. Ecco, l'ICE è fatto solo per le piccole e medie imprese, atteso che le grandi imprese non ne hanno bisogno. Insomma, se ci sarà da chiarire lo faremo, ma l'ICE esiste per le piccole e medie imprese, non certo per la FIAT o per la Finmeccanica. Le assicuro, quindi, che nello spirito della legge che sta nascendo questo punto è molto chiaro.

Riguardo alla questione della dotazione non sufficiente di persone, siamo partiti da 300. È verosimile che non siano sufficienti, se riusciremo a fare delle cose. Insomma, sono dell'idea che si debba dimostrare di saper realizzare programmi e interventi e poi chiedere, risultati alla mano, maggiori risorse. È verosimile, quindi, che le chiederemo, ma queste richieste devono essere basate su piani molto concreti. Come molti hanno detto, occorrono piani che abbiano obiettivi chiari. Dicevo, appunto, che dobbiamo porci degli obiettivi anche quantitativi, per Paese e per settore, altrimenti non si potrà capire se i risultati ci sono stati. Difatti, se gli obiettivi sono solo qualitativi molto spesso è difficile fare una valutazione.

Inoltre, che nella cabina di regia non ci sia l'agenzia non vuol dire niente. L'agenzia è l'oggetto del controllo della cabina di regia; quest'ultima è fatta dagli azionisti che esprimono un consiglio, il quale gestisce l'agenzia.

Riguardo alla mancanza dell'ufficio nel sud, dovendo passare da 700 a 300 unità di personale, gli uffici sul territorio non potevano che essere pochissimi. Come lei sa, peraltro, una parte importante delle competenze dell'ICE erano nella sede di

Milano. Tuttavia, non escludo che nel rafforzamento successivo si possa pensare a un qualcosa di questo genere, che per ora, però, non c'è.

L'onorevole Di Biagio diceva che troverò le ambasciate in confusione. Il rapporto tra addetti commerciali delle ambasciate e il rappresentante della nuova ICE sul territorio è da costruire. Questa è una delle cose che qualifica questo esercizio. Certamente, lavorare separati era sbagliato, quindi dovremo imparare a lavorare insieme.

Riguardo a dove sono finite le risorse dei privati che erano state accumulate, posso dire che tutte le attività, circa 120, previste per il primo semestre di quest'anno, sono state comunque gestite dal Ministero. Pertanto, nessuna delle iniziative preventivamente programmate è andata perduta.

In merito a RetItalia Spa, si tratta di un'azienda che viveva solo di ICE. Peraltro, ci si deve chiedere se è giusto fare tutte queste società. Credo, per contro, che dobbiamo andare ad asciugare la struttura societaria che abbiamo creato in ogni settore per ragioni che sapete benissimo. RetItalia continuerà, probabilmente, a esserci per l'ICE ma non sarà della stessa dimensione del passato.

L'onorevole Froner consigliava maggiore ambizione. Ebbene, rimettere in moto l'ICE come abbiamo in mente, dopo averla chiusa e dopo i risultati del passato, rappresenta già un buon livello di ambizione. È chiaro che altri Paesi dimostrano che si può fare di più. Ci poniamo, quindi, certamente questo obiettivo, ma occorre procedere per gradi.

Come altri suoi colleghi, anche lei solleva il tema delle regioni. Devo dire che esse sono rappresentate nella cabina di regia. Tuttavia, il nostro auspicio è che, vedendo che l'ICE funziona, concentrino su di esso parte delle risorse che utilizzano diversamente. Soprattutto, essendoci una cabina di regia, un consiglio e un ICE funzionante, speriamo che venga meno la tendenza a fare ognuno per proprio conto. Anche per quanto riguarda le missioni, è importante sapere quantomeno chi in-

tende fare che cosa. Insomma, se in tre devono andare in Brasile per un certo impegno, andarci insieme può essere utile. Credo che, anche da questo punto di vista, il meccanismo dalla cabina di regia sia un fatto rilevante. In tanti settori, il nostro Paese spreca risorse perché si vuol fare a livello di singola amministrazione locale attività che potrebbero essere fatte meglio a livello nazionale. Tuttavia, siccome questo è previsto dalla normativa vigente e dalla Costituzione, dobbiamo convincere le regioni, grazie a strutture centrali funzionanti, a convergere sulle iniziative che si creano a livello statale.

L'onorevole Gava diceva che siamo ancora in fase di *work in progress*. Ebbene, non devo dire a voi qual è il processo attraverso il quale si possono selezionare le persone o con cui si possono individuare nuove strutture. Vi posso dire, però, che, anche se il processo sta seguendo le sue tempistiche, l'attività non si è fermata, come testimonia il fatto di aver individuato il consiglio d'amministrazione e di non aver interrotto nessuna delle iniziative intraprese, anche grazie allo spirito positivo del nostro Ministero e degli altri che vi collaborano. Il processo attraverso il quale dalle 700 unità di personale iniziali si arriverà a 300 prende, purtroppo, un tempo più lungo di quello che il buonsenso pretenderebbe.

È chiaro che con una struttura significativa, ma non enorme, dovremmo concentrarci in quei Paesi e in quei settori in cui c'è più potenziale per l'Italia. Come ha detto qualcuno, in alcuni Paesi non c'è più o c'è meno bisogno di supporto da parte di una struttura di promozione, mentre in altri, che per lingua, cultura, distanza e quant'altro risultano più complessi, c'è invece maggiore necessità.

All'onorevole Formisano rispondo che insisteremo sul *made in Italy*, ma - come lei sa - c'è un veto fortissimo da parte di alcuni grandi Paesi europei del nord. Pensiamo, però, che sia talmente importante che, anche a costo di essere sconfitti, si debba andare avanti.

Non mi sento di fare un discorso generale sugli strumenti per le piccole e

medie imprese. Mi limito a ribadire che l'ICE è uno strumento per le piccole e medie imprese. Inoltre, quando si parla di meccanismi di entrata e di utilizzo attorno all'ICE, probabilmente anche i consorzi industriali possono essere un tramite.

L'onorevole Narducci parla giustamente della vitalità delle camere di commercio italiane all'estero. A questo proposito, pensiamo di andare oltre la collaborazione tra ambasciate e ICE, valorizzando molto quelle entità, che sono profondamente private nello spirito, quindi imprenditoriali, e che rappresentano le aziende nei singoli Paesi più interessati. Crediamo, infatti, che in questo modo si possano avere dei risultati importanti.

Riguardo all'esigenza di fare sistema, mi sembra che, da tanti punti di vista, in questi quattro mesi si sia fatto più sistema che in altre occasioni. Storicamente, fare sistema non è una forza del nostro Paese, ma tutti insieme dobbiamo spingere in questa direzione.

Vorrei dire, poi, che l'importanza dei porti è fondamentale. Siccome è stato citato il tema con riferimento alla Liguria, tutto ciò che è in corso, in termini di infrastrutture ferroviarie, stradali e portuali, dimostra che ci si è mossi tenendo ben chiaro questo aspetto.

Passando al problema del credito, che è stato toccato anche da altri, sapete che, dal punto di vista dei numeri, negli anni passati il sistema bancario italiano e le imprese non bancarie hanno avuto un rapporto, anche in termini di volumi, migliore di quello di altri Paesi. Non c'è dubbio, infatti, che il sistema bancario italiano sia stato più vicino all'economia reale rispetto a quello di altri Paesi. Alla fine dell'anno scorso si è creato, poi, un insieme di eventi — le regole dell'European Banking Authority (EBA), che hanno tolto capitale, gli *spread* e la mancanza di liquidità sui mercati internazionali e la crisi economica che ha portato quasi 20 miliardi di perdita nei conti delle banche — che ha forzato un certo rallentamento che dobbiamo, però, in ogni modo contrastare.

Le scelte della BCE di ridare liquidità al mercato hanno permesso di rimettere in moto almeno la parte relativa alla liquidità. Tuttavia, dobbiamo sicuramente intervenire anche in termini di norme perché è assurdo che, per esempio, chi investe in finanziamenti al mondo pubblico (*public finance*) sia penalizzato, come oggi accade. Credo anche che l'ultima moratoria, che abbiamo favorito, con il mondo delle imprese, quindi dei debitori bancari, sia una mossa nella direzione giusta.

In merito all'attrazione e alla promozione attraverso il sistema fieristico non potrei essere più d'accordo con l'onorevole Urso. Lo stesso vale per l'utilità della Simest. Prendo, poi, atto delle due segnalazioni sui rischi della SACE. Mi sembra, però, che si apprezzi il tema di mettere insieme in coordinamento la Cassa depositi e prestiti, in quanto *export bank*, con la SACE e la Simest.

Riguardo allo « sportello Italia », so bene che è un auspicio già da tempo indicato. Forse, le ambasciate con l'ICE e con le Camere di commercio assomigliano e realizzano in parte le finalità dello sportello.

Molto importante è, inoltre, il tema delle norme. Vedremo dopo le elezioni americane. Personalmente, non sono particolarmente ottimista sul Doha Round, dato il tempo che si sta accumulando e l'assenza di risultati. Tuttavia, è chiaro che dopo il giro elettorale può darsi che si riapra la questione. Altrettanto importante è l'accordo commerciale con gli Stati Uniti. Concordo anche sul tema che è stato segnalato riguardo all'India. Invece, sullo *status* dell'economia di mercato da conferire alla Cina non sono preparato, non sapendo cosa è stato materialmente concordato durante la visita.

All'onorevole Vignali ribadisco, poi, che bisogna avere obiettivi chiari e non soltanto qualitativi, ma anche quantitativi. Occorre un programma triennale senza il quale monitoraggio e valutazione significano poco. Solo sulla base dei risultati si possono poi chiedere risorse aggiuntive e si può dare una valutazione di chi svolge il ruolo.

Sono d'accordo che non basta spingere soltanto le grandi imprese. A questo proposito, si faceva l'esempio della FIAT che, in taluni casi, si è portata dietro l'indotto. Ovviamente, questo è più un auspicio da parte nostra che un comportamento che possiamo imporre. Come sappiamo, sono poche le grandi aziende italiane che hanno un ruolo di traino e questa è proprio una delle nostre debolezze.

Siamo tutti d'accordo — ripeto — sul fatto che i tempi di risposta, in generale, devono essere più brevi, come anche sulla necessità di misurare l'efficacia degli interventi.

L'onorevole De Camillis ha evidenziato due fondamentali debolezze, la frammentazione aziendale, su cui qualcosa si è fatto, ma molto dipende dalle aziende, e la mancanza di grandi aziende di distribuzione organizzata per l'estero. Sotto questo aspetto, abbiamo venduto senza andare troppo per il sottile su quanto c'era di italiano, per cui supplire a questa mancanza non è per nulla facile. Ci sono delle iniziative di creazione di luoghi di presenza di prodotti italiani che devono essere favorite. La Confindustria, infatti, sta lavorando su alcuni di questi progetti. Ciò nonostante, questo è un problema grave e difficilmente lo Stato può supplire alla mancanza di grandi imprenditori della distribuzione che abbiano una visione anche internazionale.

Il fatto, poi, che all'ICE corrispondano due Ministeri, oltre alle regioni e alle principali associazioni di categoria, non mi sembra — ripeto — un problema che possa determinare un cattivo funzionamento.

Ho accennato all'inizio al tema della formazione, ma vorrei tornarci. È chiaro che se formiamo centinaia o migliaia di *export manager*, facciamo di più per l'esportazione che non apprendo 10 o 20 nuovi uffici di promozione. Siccome l'ente ha sempre avuto questo ruolo, anche nella nuova ICE, pur essendo ridotta di dimensione, l'attività di formazione e di promozione dell'informazione rimane tra quelle fondamentali.

Riguardo alla domanda sulla necessità di riformare le camere di commercio, vorrei dire che, essendo centrale il motore ICE, ma non avendo più i suoi uffici sul territorio perché non ci sono le risorse, c'è da chiedersi come farà la piccola azienda ad arrivare all'ICE. Siccome le camere di commercio sposano fino in fondo, e sono parte anche della cabina di regia, l'ICE, l'idea è quella di puntare molto sugli uffici commerciali delle camere di commercio, a cui naturalmente si aggiunge il ruolo delle associazioni di categoria e, in taluni casi, delle banche. Non so se ho capito fino in fondo la sua domanda, ma pensiamo che le camere di commercio, come raccordo tra piccole e medie imprese e l'ICE, siano molto importanti.

Come dicevo prima, occorre convincere le regioni a realizzare una migliore sinergia. È un peccato, infatti, che si disperdano risorse, facendo tutti separatamente piccole cose, quando si potrebbe fare insieme. Pensiamo che realizzando bene iniziative italiane di sistema, le regioni ci salgano sopra. Se poi non ci dovesse essere questa disponibilità, vedremo come convincerle.

La questione, poi, che troppi si occupino di promozione è sicuramente una grande verità. Questo vale anche per il turismo, dove si arriva a manifestazioni addirittura ridicole di frammentazione della promozione.

Infine, sul problema delle energie rinnovabili, ci siamo. Stiamo mettendo a punto gli ultimi punti con il Ministero dell'ambiente. Personalmente, credo molto in questo settore. Infatti, in termini sia di obiettivi europei sia di ammontare investito, l'Italia sarà fra i primissimi, se non il primo Paese in Europa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

PRESIDENTE. Signor Ministro, a nome dei colleghi presidenti Stefani e Dal Lago

e di tutti i colleghi parlamentari, la ringrazio non solo della cortesia che ha avuto nell'essere stato con noi diverse ore, ma soprattutto degli utili elementi che ha voluto offrirci e che indicano ancor di più che vi è un'adeguata attenzione, una lucida analisi, nonché una precipua sensibilità sul fronte delle soluzioni anche per la filiera agroalimentare per rendere il nostro sistema per l'internazionalizzazione delle imprese ancor più efficace e più forte.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 16 luglio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

